

(12)

sch.

RISPOSTA

DEL

VESCOVO D'ORLÉANS

ALL' OPUSCOLO

IL PAPA ED IL CONGRESSO.

Сп. Карлович.

Mio caro Amico.

Voi mi chiedete che cosa io pensi dell'opuscolo intitolato: *Il Papa ed il Congresso*, venuto in luce colla solennità di un mistero che si cerca invano di rivelare, nell'interesse d'una più grande pubblicità. Mi è facile rispondere: è un'opera che si può giudicare sommariamente e completamente. Potrei scrivere un volume su quest'opuscolo, imperocchè tocca molti punti, ma poche linee basteranno; la logica e il semplice buon senso scusano di molti discorsi. Del resto, per rifiutare a quest'opuscolo l'importante origine che parecchi affettano di attribuirgli, basta il leggerlo, senza aver mestieri di ricordare le alte promesse fatte alla S. Sede. L'opuscolo, a mio avviso, si divide in tre parti, cioè i **PRINCIPII**, i **MEZZI**, lo **SCOPO**.

I. — I principii.

Comincio dal dire tutto il mio pensiero? — Ho raramente letto in mia vita pagine in cui i sofismi, le contraddizioni manifeste, e, se è necessaria la parola, le più palpabili assur-

dità sieno poste dall' autore in principio con maggior confidenza in se stesso e con una coscienza più sicura della sua destrezza e della semplicità de' suoi lettori.

Ciò spiega in parte quanto noi vegliamo oggidì. Solo a questo prezzo un autore che si spaccia per cattolico, che non parla se non del suo rispetto e del suo amore per la Chiesa, e non iscrive che per salvarla, ha per primo editore il *Times* e raccoglie in Francia gli applausi unanimi e solleciti de' giornali rivoluzionarii ed empii.

Voglio crederlo: come *sincero cattolico*, e ragionando sotto questo rispetto, proclama che il potere temporale del Papa è indispensabile; ma nel medesimo tempo si studia di provare che esso è impossibile. Egli esalta volentieri e più alto che noi il carattere divino del Pontefice, ma si è per farne un argomento contro il potere del Sovrano. Non si può confessare più esplicitamente la necessità imperiosa di questo potere per la libertà e l' onore della Chiesa: ma non posso fare sforzi maggiori di quelli che fa per dimostrarne l'impossibilità sotto ogni aspetto, non dico solamente politico, sibbene ancora morale e spirituale. « Questo potere non è possibile, scrive l' autore dell' opuscolo, se non a patto che sia disgiunto da tutte le condizioni ordinarie del potere, cioè da tutto quello che costituisce la sua attività, il suo sviluppo e il suo progresso. » Ma, chieggo io, come si fa a vivere in questo mondo senza le condizioni ordinarie della esistenza? Che cosa è questa attività, questo sviluppo e questo progresso del potere, che dichiarate incompatibile col governo Pontificio? È un bene, è un male la cosa chiamata con questi nomi? *E prima di tutto, dite voi, il potere pontificio dev' essere senza esercito. Perché? Qual ragione proibisce ad esso di avere un esercito, non per offendere ma per difendersi e proteggere l' ordine pubblico? Perché gli negate il diritto di legittima difesa? So che durò molti secoli senza esercito, e vivea allora molto onoratamente in Europa e nel mondo: ma oggi i tempi mutano, è vero. Dopo che i rivoluzionarii misero l'Italia in fuoco,*

e dopo 60 anni di sconvolgimenti sociali, i quali soffocarono tutte le nozioni del retto e distrussero l'ordine europeo, sono necessari in tempo di pace eserciti di 500 mila soldati pei grandi Stati.

Dapertutto, e non solo a Roma, dapertutto è necessario che la forma materiale supplisca al difetto dell'autorità morale. Perchè adunque in tale condizione di cose, gli Stati Pontificii non potrebbero avere una forza a difesa dell'ordine e della giustizia? Noi rispondete: « Il potere temporale del Papa è possibile solo quando sia senza attività e senza progresso; deve vivere senza magistratura e, per così dire, senza codici e senza giustizia. » Ma perchè, di grazia? Perchè *sotto un tal governo i dommi sono leggi!* Affè, che la risposta è strana. Ma perchè? Forse i dommi cattolici vietano ad una nazione qualunque d'aver leggi, codici e giustizia? O forse perchè le buone leggi, una buona giustizia, sarebbero incompatibili coi dommi cattolici? « *Da volere o non volere, soggiungete, le sue leggi saranno incatenate dai dommi; la sua attività infrenata dalla tradizione; il suo patriotismo sarà condannato dalla sua fede.* » L'opuscolo: *Napoleone III e l'Italia*, agglungeva: « Il diritto canonico è inflessibile come il domma. » Ma quando mai la fede condannò il patriottismo? Vorrei intenderlo da un francese che si dice cattolico! Invece io mi vanto di poter provare che, durante dieci secoli, i Papi furono i primi patrioti italiani, e senza di essi l'Italia da molto tempo sarebbe tedesca. Del resto non capisco veramente, se l'autore sa quel che si dice, scrivendo che *sotto quel governo i dommi sono leggi!* Senza dubbio i dommi sono leggi per l'intelletto: ma le leggi sono diverse dai dommi, e quando mi dite l'*inflessibilità dommatica* del diritto canonico, ignorate affatto i primi elementi delle cose e l'idioma stesso che parlate. « *Sarà necessario, ripigliate voi, a cagione dei dommi, che si rassegni all'immobilità.* » Vi dite cattolico; l'inflessibilità dei dommi adunque entra nel vostro *Credo*, come nel nostro: vi credete per questo condannato all'immo-

bilità? In qual modo l'inflessibilità dei dommi nuoce tra noi al movimento di tutti i progressi materiali, all'agricoltura, al commercio, all'industria, all'illuminazione a gaz, al telegrafo elettrico, alle strade ferrate? L'Inghilterra entra innanzi a noi in tutte queste invenzioni: ma avremmo noi tollerato che gli Inglesi venissero a dirci: L'inflessibilità dei vostri dommi ritardò tra voi l'illuminazione a gaz e le strade ferrate? Fortunatamente altre nazioni cattoliche, eziandio in queste invenzioni, almeno furono contemporanee all'Inghilterra; sicchè il vostro argomento veniva confutato prima di nascere. Ma i progressi materiali non son soli.

In qual modo l'inflessibilità del domma nuoce all'arte, alla scienza, alle lettere, a tutti i progressi morali ed intellettuali, e con qual coraggio osate dire: « Non potrà approfittare delle scoperte scientifiche, dei progressi dello spirito umano; non potrà, perchè le sue leggi saran vincolate dai dommi? » Crederel di sognare leggendo tai cose! Ma sono i dommi, sono i Papi vincolati dai dommi, che conservarono tutte queste cose all'ingrata Italia, all'Europa dimentica del più sacri vantaggi del papato! Eppure queste assurdità echeggiano in tutto il mondo! Affè che non mi spinge a dir queste cose la caparbieta spogliata: Voltaire e Chateaubriand le dissero prima di me: « L'Europa deve alla Santa Sede il suo incivilimento, una parte delle sue leggi migliori, e quasi tutte le sue scienze ed arti. » Vol pure avete detto la stessa cosa altra fiata; ma non vi peritate punto di dire *si* e no sullo stesso argomento.

Parlando di leggi, certamente il Decalogo è immutabile: non lo è forse eziandio per voi? Volete forse mutare i precetti del Decalogo? Tutte le leggi contrarie a questo codice divino non son forse nulle in pien diritto? *Comunque, sogglungete, la sua attività sarà infrenata dalla tradizione!* Di qual tradizione parlate? Dov'è la tradizione cattolica che infreni qualsiasi onesta attività? V'ha una tradizione assai antica nel Cristianesimo, è vero, la quale prescrive che nel commercio e

nell'industria si debbano rispettare le leggi della giustizia: vien forse con ciò impedito il commercio e l'industria? Ma che pretendete dire con un'antitesi eguale a questa: « Il Pontefice è legato da' principii d'ordine divino, cui non può rinunciare; il principe è sollecitato da' principii d'ordine sociale che non può respingere? » Forse l'ordine sociale, e l'ordine divino sono incompatibili? Che è dunque l'ordine sociale, come l'intendete voi? La società umana non ha nulla di diritto divino? Che è mai questa nuova incompatibilità che, dopo 18 secoli d'inevilimento cristiano, ci venite proclamando tra il Cristianesimo e l'ordine sociale? Rousseau è il vostro gran maestro, si capisce bene, in fatto di teorie sociali e religiose; ma Rousseau era più franco di voi. Egli dichiarava nettamente, dopo di avere, è vero, dichiarato altra cosa, — ma che importano le contraddizioni in questi secoli, in cui lo spossamento universale degli spiriti permette appena che le contraddizioni trovino un contraddittore! — Rousseau dichiarava nettamente un popolo cristiano incapace di progresso, anche per ragione de' suoi dogmi. È questo che voi volete dire allorchando opponete l'ordine divino all'ordine sociale, quando proclamate che il dogma impone l'immobilità?

Quanto a me vi dirò: vi ha il progresso rivoluzionario della palla che gira sempre in ogni senso, e non si ferma giammai; e vi ha l'immobilità del termine che giammai non si muove: noi non vogliamo essere nè una cosa, nè l'altra. Ma v'è pure la gloriosa immobilità del sole fissato nel centro del mondo, che anima tutto, che tutto rischiarà, e intorno al quale il mondo cammina, senza che la luce resti mai indietro, che che voi dielate: ecco l'immagine del Cattolicesimo.

Infine, che cosa volete dire parlando di quest' *autorità che regna in nome di Dio*? È un delitto, o una debolezza, o un'impotenza regnare in nome di Dio, *per quem reges regant*? Bisognerà cancellare questa parola dai Libri Santi? E quando i re e gli Imperatori dichiarano di regnare *per la*

grazia di Dio, direte voi che non è che una formola, od una frase? No, no: bisogna levare più in alto i proprii pensieri. — Però basta: ecco ciò che penso de' *principii*; ora veggiamo i mezzi.

II. — I mezzi.

L'iniquità dei mezzi pareggia l'assurdità dei principii. Io li espongo: Trovo da prima il gran mezzo rivoluzionario, il *fatto compiuto*. Quest'argomento io l'aveva preveduto: aveva predetto: aveva fatto conoscere nella mia *Protesta* la lentezza, il far nulla di coloro che lasciano fare, e l'ardore di coloro che precipitava gli eventi, affine di invocare i *fatti compiuti*. È ciò che oggidì fa l'opuscolo. E pure noi sappiamo come si compierono questi fatti, quali mani vi lavorarono, quali agenti, quali emissari furono inviati nelle Romagne e da chi pagati: lord Normamby ed il sig. Scarlett ce ne dissero qualche cosa; l'opuscolo deve saperlo. Ma davvero che l'autore oltrepassa ogni limite quando oppone all'autorità del Papa ciò che osa chiamare l'autorità del *fatto compiuto*. « La Romagna, dice, è separata di fatto da alcuni mesi in qua dall'autorità del Papa. Quindi questa separazione ha per sè l'autorità del *fatto compiuto*. »

Noi conoscevamo la violenza del fatto compiuto, ma fino al dì d'oggi almeno non ne conoscevamo l'autorità. L'autorità, questa grande e santa cosa, che è fondata sul diritto, su tutti i diritti, che è il diritto stesso, ecco che cosa ne fate. Ecco le violenze e le bassezze donde la fate sorgere; ecco ciò che le date a fondamento ed a base agli occhi di tutta l'Europa. Capisco che, dopo che il vostro spirito è disceso fino a questo punto, non si perita a petto della frase che viene dopo, e che voi osate indirizzare ad un Congresso europeo la domanda di consacrare siffatte enormità, dicendogli che il suo compito sarà facile, che non avrà *che da registrare un fatto compiuto*. Per tal modo in Europa pochi mesi bastano, perchè una ri-

bellione sia un fatto che si cangia in diritto, e intorno a cui nulla havvi da ridire.

L'onnipotenza del Congresso è il vostro secondo mezzo. La sua onnipotenza a petto della debolezza del Santo Padre! Ebbene sia pure: *Il Congresso ha tutti i poteri*. Ma questo non volle mai significare che abbia tutti i diritti; altri può essere onnipotente e commettere iniquità che l'istoria marchierà d'infamia. — Voi riconoscete che la ribellione della Romagna è una rivolta contro il diritto. Dunque il fatto compiuto era ingiusto. Ebbene un fatto ingiusto si può subire da chi è debole, com'è il Papa: ma chi è onnipotente, come il Congresso, non può registrarlo senza disonorarsi. — Il Congresso non si disonorerà, e per me ho piena fiducia nei nobili animi, negli uomini illustri, che l'Europa vi invia. Ma per voi un' iniquità, la sanzione della rivoluzione, l'introduzione solenne del principio rivoluzionario nel diritto europeo, un insulto a tutti i Sovrani, la consecrazione della forza, un codardo abbandono della debolezza, ecco l'opera che proponete al Congresso!

Bisogna vedere gli argomenti recati a difesa di questa soluzione. Si invoca l'istoria e la geografia, dicendo che *il territorio della Chiesa non è indivisibile*. — E qual è dunque sulla terra il territorio indivisibile contro la forza, contro la ribellione sancita da un Congresso? — Indivisibile! Ma che cosa volete con ciò dire? Havvi una nazionalità, una sovranità, una proprietà qualsiasi, havvi un campo, fosse pure quello di Naboth, che sia indivisibile di sua natura? E non sapete che con ciò voi stabilite un principio tremendo, che supplico la Provvidenza di non lasciar cadere sopra di noi? — E non è forse perchè la Polonia non è indivisibile di sua natura, che fu divisa? Che la Francia e l'Europa ciò videro in quei sì vantato secolo XVIII senza far motto, e che poscia i Congressi europei si richiamano invano, o non se ne richiamano più?

L'Europa, voi dite ancora, « che ha sacrificato l'Italia nel 1815, ha il diritto di salvarla nel 1860 ». Così salvar l'I-

talia è liberarla dall' autorità del Papa! — E l' Europa, soggiungete ancora, che nel 1815 *diede* al Papa gli Stati Pontifici e le Romagne, nel 1860 *può essa decidere altrimenti*. — Conoscete voi un solo de' Sovrani spodestati prima del 1815, il quale volesse ammettere che è il Congresso di Vienna che gli diede i suoi Stati, e che il futuro Congresso può ritorglierli? Il Re di Sardegna, per esempio, di cui tutte le provincie erano divenute spartimenti francesi, riconoscerebbe nel futuro Congresso il diritto di restituirle alla Francia? L' Europa nel 1815 usciva da un lungo soqquadro, da rivoluzioni, da guerre, da conquiste: essa intendeva di restituire i diritti violati. — Intorno a tutte queste cose voi ci ascrivete intenzioni che non abbiamo, risponde qui l' autore dell' opuscolo: anzi noi vogliamo salvare l' autorità spirituale, tenendo conto di ciò che mangia il lupo, e sacrificando l' autorità temporale. « Restituire la Romagna al Papa sarebbe recare lesione grave alla potenza morale del Cattolicesimo. Ripigliarne il possesso sarebbe un disastro e non un trionfo ». — Non mi fido di questo zelo. Mi ricordo troppo bene della politica d' altri tempi. « Il potere temporale è d' impaccio al Papa, diceva altresì Napoleone, lo impedisce di occuparsi della *salute delle anime* che si perdono ». Si sa come venne allora provveduto. Codesto zelo male dissimula il vero scopo verso cui si cammina. Lo scopo è questo:

III. — *Lo scopo.*

È difficile il fare maggiori sforzi per mascherarlo: ma si svela. « Da prima noi vorremmo che il Congresso riconoscesse come un principio essenziale dell' ordine europeo la necessità del potere temporale del Papa. Per noi questo è il punto capitale. » — Queste parole non ci fanno meraviglia. Prima di spogliare il Papa e di metterlo sotto interdetto bisogna, pare almeno, rendergli omaggio, *baciargli i piedi e legargli le mani*, come diceva Voltaire.

« Quanto alla possessione territoriale, la città di Roma ne riassume principalmente l'importanza: il rimanente (*non solamente le Romagne, ma il rimanente*) non è che secondario ». Alla buon' ora! Finalmente ci siamo! Roma coi giardini del Vaticano; aspettavamo questa parola, si era già detta, e sapevameela. La sovranità temporale della S. Sede così ridotta, e tra breve, in quanto a territorio, ristretta alla città di Roma ed al suo *suburbium*! Benissimol! Insuperocchè, dice ancora lepidamente l'autore dell'opuscolo: « A che servono per la grandezza del Sommo Pontefice le leghe quadrate! Ha forse bisogno dello spazio per essere amato e rispettato? *Più il territorio sarà piccolo, più il Sovrano sarà grande* ». Posto li adunque in modo sì degno il Papa, e, come dice ancora l'opuscolo, *immobile sulla sua pietra sacra*, bisognerà pure vegliare a sua difesa. A questo fine vi sarà una *milizia italiana* presa nell' *eletta* dell'esercito federale, e che sarà incaricata di assicurare la tranquillità e l'inviolabilità della S. Sede. Poichè non può esservi esercito, bisogna bene, affinché sia libero, dargli delle guardie; ed affinché tutto vada in regola, bisogna ancora « che una libertà municipale, larga quant'è possibile, liberi il governo pontificio da tutti i particolari dell'amministrazione ». Così il Papa regnerà; il Comune governerà. Sarà questo il compenso offerto a coloro che l'opuscolo chiama *i diseredati della vita politica*.

Infine, e per coronide del sistema, il Papato sarà salariato dall'Europa, come i curati dallo Stato. Per tal modo esso avrebbe una rendita considerevole. Il Papa sarà trasformato nel primo e grande impiegato del culto europeo, a cui si potrà ad un bisogno, in dato giorno e in data congiuntura, negare il suo trimestre. Ebbene! Per me lo dico senza esitare, amerei meglio un tozzo di pan nero e le catacombe. — Noi non ve li daremo, forse ci verrà detto, perchè ciò vi giova così bene. — In tal caso, li prenderemo.

Ma lasciamo da parte i miei sensi ed i miei pensieri. Ecco dunque a che cosa si riduce allo stringere dei conti codesta

sovranità, di cui l'autore dell'opuscolo disse pomposamente nelle prime pagine; « Dal punto di vista religioso egli è essenziale che il Papa sia Sovrano; dal punto di vista politico » è necessario che il Capo di duecento milioni di cattolici non appartenga a nessuno, che non sia sottomesso a nessuna Potenza, e che la mano augusta che governa le anime, non essendo legata da dipendenza alcuna, possa levarsi al disopra di tutte le passioni umane. Se il Papa non fosse Sovrano indipendente, sarebbe francese, austriaco, spagnuolo, o italiano, ed il titolo di sua nazionalità gli toglierebbe il carattere del suo pontificato universale. La Santa Sede non sarebbe più altro che l'appoggio di un trono a Parigi, a Vienna, a Madrid Importa all'Inghilterra, alla Russia, alla Prussia, come alla Francia, all'Austria, che l'augusto rappresentante dell'unità del Cattolicesimo non sia nè costretto, nè umiliato, nè subordinato ».

E dopo di avere parlato così bene, perchè egli non sia *costretto*, voi gli toglierete per violenza una parte dei suoi Stati. — Perchè non sia *umiliato*, lo metterete nella posizione di un padre di famiglia, cui i figli fanno interdire come incapace, pagandogli però una pensione; ma senza tribunale che ve li costringa, se qualcun d'essi nega di pagare la sua parte. Infine perchè non sia *subordinato, dipendente*, lo riducete a non essere padrone di nulla, ad essere, per vivere, alla discrezione di tutti, dei suoi sudditi romani se si ribellano, del Municipio se il Papa gli viene in uggia, dell'esercito federale, il quale, se la coscienza obbligherà un bel dì il Papa a contrariare la Federazione, al primo segnale di questa, lo metterà in Castel Sant'Angelo; dirò finalmente, nonostante tutto il rispetto per le grandi Potenze cattoliche, alla discrezione della Francia, dell'Austria, e della Spagna; imperocchè niuno può starmi mallevadore nè dell'impossibilità delle rivoluzioni, nè del malcontentamenti, e dei capricci facili a prevedere.

Umiliazione e dipendenza, avvilitamento e schiavitù, ecco alla fin dei conti ciò che si vuole per guarentire all'augusto

Capo del Cattolicismo la *sicurezza* e la *grandezza*. E l'autore di tutto questo è *pio, ma indipendente: è cattolico sincero*. Egli indica d'altro lato i nuovi doveri delle alcune centinaia di migliaia di sudditi che lascia al Papa. Fu di Roma una città a parte, una specie di monastero, ove rilega il Papa, come altre volte si rilegavano in qualche convento i Re imbecilli; e dei cittadini romani un popolo manaco. « Un popolo sequestrato da tutti gli interessi e da tutte le passioni che agitano gli altri; popolo unicamente devoto alla gloria di Dio, e non avente altra parte per sé, che la contemplazione, le arti, il culto delle grandi reminiscenze e la preghiera; un popolo in riposo ed in raccoglimento in una specie d'oasi, ove le passioni e gli interessi della politica non si accosteranno, e che non avrà che le soavi e calde immagini del mondo spirituale, ciascuno di quegli uomini avendo sempre l'onore di dirsi cittadino romano. *Civis romanus.* »

A meraviglia! voi celiate con garbo; ma se non ostante questa poesia, se non ostante la lepidezza delle vostre ironie, questo popolo volesse intendere in altro modo il titolo di cittadino romano, se si annoiasse della vostra oasi e di quelle soavi e calme immagini del mondo spirituale; se non gli talentasse di vivere in un monastero; se si stancasse d'essere per sempre, come voi dite ancora, « diseredato di quella nobile parte d'attività che in tutti i paesi è lo stimolante del patriottismo e l'esercizio legittimo delle facoltà dello spirito, e delle facoltà superiori dell'Indole »; se insomma non volesse più saperne del Papa, che cosa fareste? Voi lo costringereste, perchè voi qui ammettete il costringimento. E questo popolo che cosa sarà così costretto in questa nuova ed odiosa esistenza che inventate per lui? Ma che v'importa? Voi non vivrete colà, voi: ma il Papa vi vivrà; egli è buono per una vita siffatta. Come il Papa è un padre, e la Chiesa una madre, sapranno vivere in mezzo dell'odio, degli oltraggi dei loro sudditi, ridotti per l'applicazione del vostro ridicolo ed abominabile sistema ad essere *parias* in seno dell'Italia stessa,

insomma gli ultimi degli uomini, compressi e frementi nella contemplazione e nella preghiera.

Eccovi adunque quel che volete fare. Perchè nol diceste subito e senza perifrasi? Per buona fortuna ciò non avverrà; siamo certi che siffatto sistema non proverà nell'imminente grande Consiglio dell'Europa; soprattutto quando questo Consiglio si tiene a Parigi, e la Francia cattolica e vittoriosa è chiamata all'onore della presidenza. No! la Francia nol vorrà! Non vorrà, che sia detto che: « Per pervenire a simile risultato essa incontrò i pericoli d'una grande guerra, guadagnò quattro grandi battaglie, perdette 50,000 uomini, spese 300 milioni, e fece crollare sui suoi cardini tutta l'Europa! » Basta! il vostro scopo è conosciuto; è degno dell'enormità dei vostri principii e dell'iniquità dei vostri mezzi. Distruggere d'un colpo solo il potere pontificale sarebbe stato un misfatto, cui il mondo non è avvezzo; strappare il Papa da Roma non si può tentare una seconda volta; proclamarlo incapace di governare nelle sue provincie, sopprimendo il suo potere, e capace in Roma disonorandolo, sarebbe invenzione troppo gaglioffa per contendere del primato a chi inventò il modo di arrivare allo scopo medesimo a poco a poco, con passo di formica; ma infallibilmente! È la stessa politica del 1809, con questa differenza che nel 1809 il Papa veniva strappato violentemente da Roma; l'opuscolo ora propone solo di soffocarlo! Sarebbe una comedia, se non fosse atroce, e se i nostri avversari non fossero versipelli. Ci arrochiamo a provar loro, che il Papa deve essere libero, indipendente, sovrano, rispettato; rispondono: *Si!* Ed aggiungono che essi proclamano la stessa cosa a voce così alta, e più alta della nostra; e per questo che fanno essi del Papa? Una specie d'idolo sordo, muto, incatenato, immobile nel centro dell'antica Roma; *immobile sulla sua pietra sacra.*

Avete trovato, signori, uno strano metodo d'interpretare il *Tu es Petrus et super hanc petram* . . . Ma state all'erta! Fu detto eziandio che chi urterà contro questa pietra, sarà

sfraccellato: *super quem ceciderit, conteretur!* Ci arrochiamo a provare Roma, l'Italia, l'Europa non poter restare senza Papa, e ci rispondono: siamo con voi e custodiremo così bene il Papa a Roma, nel centro dell'Italia e dell'Europa, sicchè non ci possa più sfuggire; lo abbracceremo così strettamente, sicchè nessuno possa dubitare della nostra tenerezza e della *sua forza*. Ma v'ha una piccola difficoltà, ed è che i disegni meglio concepiti contro Dio riescono male. Dio dall'alto dei cieli vigila sulla sua Chiesa, e con imprevisi consigli, con colpi di tuono, se fia necessario, come dice Bossuet, la franca dai maggiori pericoli e si beffa dei sapienti della terra. Illumina, quando gli piace, la sapienza umana, così meschina da sè sola, e quando essa si allontana da lui, l'abbandona alle sue ignoranze, l'acceca, la precipita, la confonde, ed essa si avviluppa nelle sue sottigliezze, e le sue precauzioni divengono un laccio. Finisce il tempo della prova, e la Chiesa dura sempre. Ciò fu veduto e si vedrà di nuovo! Credete il Papa vinto, perchè da tre mesi altri eccitò la ribellione nelle provincie di lui: ma i vostri pensieri son bassi e le vostre precauzioni, permettete che lo dica, *villane!* Non ci arrendiamo così subito; i Papi ne hanno vedute altre assai, ed essi durano sempre. Credete il Papa rovinato perchè i rivoluzionari, dopo aver fatto aumentare tutti i pubblici pesi, dichiarano le sue finanze in cattivo stato, e perciò voi gli offrite una pensione a titolo d'alimenti! Ma no, non la riceverà dalle vostre mani: un giorno forse gli rinfacciereste il beneficio, o vel fareste pagar troppo caro. Una limosina! Ah! se il Padre dei fedeli ne avesse bisogno, la riceverebbe più nobilmente dalla mano dei poveri, che non da voi. Cinquecento Vescovi, che in tutto il mondo inalzarono la loro voce, raccoglierebbero ancora, in caso di bisogno, l'antico denaro di S. Pietro, e il mondo somministrerebbe soldati, se fosse necessario.

Credete adunque che il sangue non iscorra più nelle nostre vene, che i nostri cuori non palpitino più nei nostri pet-

ti? State all' erta! Finirete coll'offenderci; non so se avevamo bisogno d'essere svegliati: ma voi fate quanto si può per tenerci gli occhi aperti! Comunque sia, aspettiamo e preghiamo, pieni di amarezza, vedendo i divisamenti degli uomini: ma, pieni di fiducia, sapendo quanto può la Provvidenza. Questa mane, mio amico, giorno santo della Natività del Salvatore del mondo in una stalla, mentre io meditava queste tristi cose, ndiva voci innocenti e piene di vita ripetere nella mia cattedrale: *Gloria in excelsis Deo*, ed io ripetea con gioia: così sarà cantato sempre sulla terra: ma a quelle parole: *et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, io soggiungea con dolore: v'han uomini che non hanno la pace e non la danno, perchè non sono uomini di buona volontà. Degnisi il cielo di concederla loro ed insieme lor dia il coraggio di compire l'opera di Dio e 'l proprio destino. Basta, amico mio caro, di questo opuscolo: ma terminando chiederò all'autore, se me lo permette, di farsi del tutto conoscere. Non si scrivono tali cose senza dire il suo nome; non si pon mano a tali opere senza levarsi la maschera: è necessario vederlo in volto, è necessario vedere l'guardo dei suoi occhi, è necessario finalmente vedere l'uomo cui possiamo chiedere soddisfazione delle sue parole.

† FELICE, Vescovo d'Orléans.

5835-107

162

